L'ordinamento della Sapienza romana nel periodo napoleonico*

Paolo Alvazzi del Frate

1. La tradizione delle università italiane era – com'è noto – fondata sull'autonomia degli *Studia*. L'ordinamento degli Atenei presentava una varietà molto complessa di rapporti con le autorità comunali, signorili e regie. Complessità che si rispecchiava nell'estrema eterogeneità degli Statuti universitari. La situazione della Sapienza romana appariva del tutto peculiare e di difficile definizione a causa del carattere universalistico dell'autorità pontificia, carattere che non poté non ripercuotersi sull'Ateneo romano, sin dalla sua fondazione nel XIV secolo[1].

L'ordinamento della Sapienza era governato da un lato dal Collegio degli Avvocati concistoriali e dal Collegio medico, e dall'altro da una specifica Congregazione *pro Universitate Studii Romani*, fondata da Sisto V[2]. L'autorità della Congregazione declinò progressivamente nel corso del XVII secolo in

* Alcuni brani del testo sono già apparsi nei saggi *Università napoleoniche negli "Stati romani". Il* Rapport *di Giovanni Ferri de Saint-Constant sull'istruzione pubblica*, Roma 1995; e *Tra diritto comune e codice: la facoltà di giurisprudenza della Sapienza nel periodo napoleonico*, «Annali di storia delle università italiane», 4 (2000), p. 63-76.

[1] Come osserva il Caravale, «il rapporto tra lo Studio bonifaciano e Roma aveva una duplice valenza, come duplice era la natura della città, urbe eterna e universale, ma al contempo Comune con una individualità municipale distinta dalla Chiesa.[...]. Lo *Studium Urbis*, dunque, al momento della fondazione presentava tutti i caratteri degli Studi generali di modello bolognese e al contempo da questi si distingueva per il ruolo assegnatoli dal pontefice nel quadro della sua politica universalistica», M. CARAVALE, *Per la storia dell'Università di Roma: la Sapienza*, «Le Carte e la Storia», 9 (2003), p. 9.

[2] Sull'università romana opere fondamentali sono i classici J. CARAFA, *De Gymnasio romano et de eius professoribus ab Urbe condita usque ad haec tempora libri duo*, Romae MDCCLI (rist. anast. Bologna, 1971) e F. M. RENAZZI, *Storia dell'Università degli studj di Roma detta comunemente la Sapienza*, 4 vol., Roma, 1803-1806 (rist. anast. Bologna, 1971). Ricordiamo inoltre G. MORONI, *Università romana o Archiginnasio della Sapienza*, in ID., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LXXXIV-LXXXV, Venezia, 1857, p. 282-323 e 3-208; E. MORPURGO, *Roma e la Sapienza. Compendio di notizie storiche sull'Università romana*, in *Monografia della città di Roma e della campagna romana*, II, Roma, 1881, p. 3-111; F. POMETTI, *Il ruolo dei lettori del 1569-70 e altre notizie sull'Università di Roma*, in *Scritti vari di filologia*, Roma, 1901, p. 67-93; *L'Università di Roma*, Roma, 1927; A. GEMELLI – S. VISMARA, *La riforma degli studi universitari negli stati pontifici (1816-1824)*, Milano, 1933; N. SPANO, *L'Università di Roma*, Roma, 1935; R. VALENTINI, *Gli istituti romani di alta cultura e la presunta crisi dello "Studium Urbis" (1370-1420)*, «Archivio della R. Deputazione romana di Storia Patria», 59 (1936), p. 245-302; V. E. GIUNTELLA, *Scuola e cultura nella Roma settecentesca*, «Studi romani», 11 (1963), p. 528-541; A. P. BIDOLLI, *Contributo alla storia dell'Università di Roma. La Sapienza durante la Restaurazione*, «Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma», 19-20 (1979-1980), p. 71-110; M. R. DI SIMONE, *La "Sapienza" romana nel Settecento. Organizzazione universitaria e insegnamento del diritto*, Roma, 1980; M. C. DORATI DA EMPOLI, *I lettori dello Studio e i maestri di grammatica a Roma da Sisto IV ad Alessandro VI*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 40 (1980), p. 98-147; J. VERNACCHIA-GALLI, *L'Archiginnasio romano secondo il diario del Prof. Giuseppe Settele (1810-1836)*, Roma, 1984; F. GASNAULT, *La réglementation des Universités pontificales au XIXe siècle*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age-Temps modernes», 96 (1984), p. 177-237 e 1105-1168; E. CONTE, *Accademie studentesche a Roma nel Cinquecento. De modis docendi et discendi in iure*, Roma, 1985; ID., *Università e formazione giuridica a Roma nel Cinquecento*, «La Cultura», 22 (1985), p. 329-346; R.

favore del Collegio degli Avvocati concistoriali che assunse – di fatto – il controllo dell'Ateneo. Alla fine del Settecento lo *Studium Urbis* era organizzato, sulla base dell'ordinamento istituito da Sisto V, con un'articolazione dei corsi nelle classi di Teologia[3], Giurisprudenza[4], Medicina e chirurgia[5], Filosofia e Arti[6], Lingue[7]. Dopo il breve periodo repubblicano del 1798-1799 – che non comportò riforme di particolare rilievo[8] – si verificò la chiusura dell'Ateneo nel 1800-1801. Riaperta nell'anno accademico 1801-1802, la Sapienza non fu oggetto di altre riforme di rilievo fino all'arrivo dei francesi.

2. Le università italiane subirono nel periodo napoleonico una trasformazione tendente all'assimilazione al sistema francese della pubblica istruzione, basato sul criterio di accentramento gerarchico che informava tutta l'amministrazione napoleonica[9]. Con il Decreto 17 marzo 1808[10] Napoleone aveva dato ini-

BOUDARD, *Expériences françaises de l'Italie napoléonienne. Rome dans le système universitaire napoléonien et l'organisation des Académies et Universités de Pise, Parme et Turin (1806-1814)*, Roma, 1988; *Roma e lo* Studium Urbis, a cura di P. CHERUBINI, Roma, 1989; E. CONTE, *I maestri della Sapienza di Roma dal 1514 al 1787: i Rotuli e altre fonti*, 2 vol., Roma, 1991; *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal quattro al seicento. Atti del convegno Roma, 7-10 1989*, Roma, 1992; G. ADORNI, *Statuti del Collegio degli Avvocati Concistoriali e Statuti dello Studio romano*, in «Rivista internazionale di diritto comune», 6 (1995), p. 293-355; ID., *Modelli di università in trasformazione: l'Archiginnasio romano dopo il 1814*, in *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, a cura di A. L. BONELLA – A. POMPEO – M. I. VENZO, Roma, 1997, p. 161-178; il numero monografico dedicato allo Studio romano degli «Annali di storia delle università italiane», 4 (2000), con interventi di Lucia Alma Braconi, Giovanni Rita, Paolo Alvazzi del Frate, Laura Moscati, Vincenzo Di Gioia; *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza"*, a cura di L. CAPO – M. R. DI SIMONE, Roma, 2000; M. C. DE RIGO, *I processi verbali della Facoltà giuridica romana (1870-1900)*, *Presentazione* di MARIO CARAVALE, Roma, 2003; M. CARAVALE, *Per la storia dell'Università di Roma*. La ricchissima bibliografia di M. C. DE RIGO, *Bibliotheca Sapientiae. Bibliografia degli scritti sull'Università di Roma "La Sapienza"*, «Annali di storia delle università italiane», 7 (2003), p. 455-476, è disponibile anche on-line [http://www-isdi.giu.uniroma1.it/webif/storia/de_rigo.pdf].

[3] Con le cattedre di Luoghi teologici, Sacra scrittura, Storia ecclestiastica, Teologia morale e Teologia dogmatica (2 cattedre).

[4] Con le cattedre di Istituzioni di diritto canonico, Istituzioni di diritto civile, Istituzioni di diritto criminale, Diritto ecclesiastico, Diritto civile (2 cattedre).

[5] Suddivisa nelle cattedre di Anatomia, Istituzioni medico-teoriche, Istituzioni medico-pratiche, Chimica, Botanica, Chirurgia, Ostetricia, Medicina pratica (2 cattedre).

[6] Insegnamenti di Etica, Logica e metafisica, Aritmetica geometria e algebra, Fisica, Matematiche miste.

[7] Cattedre di Lingua greca, Lingua araba, Eloquenza latina, Lingua siro-caldea, Lingua ebraica. È opportuno ricordare che la Sapienza fu sempre caratterizzata dalla preminenza degli studi giuridici e medici nei confronti delle altre discipline; gli stessi docenti delle Facoltà di Giurisprudenza e di Medicina ricevevano un compenso superiore a quello previsto per le altre.

[8] Venne preparato durante la Repubblica un *Progetto di leggi organiche per le Scuole Superiori della Repubblica Romana* (Roma 1798), che intendeva riformare le istituzioni romane secondo i principi della politica universitaria francese. Per quanto riguarda la facoltà di Giurisprudenza, si deve innanzitutto rilevare l'abolizione dell'insegnamento del diritto canonico. Secondo il *Progetto*, la formazione del giurista, abbandonata l'impostazione tradizionale della Sapienza, si sarebbe dovuta fondare su di una concezione del diritto più ampia, arricchita di nozioni filosofiche e storiche. Al ridimensionamento dello studio del diritto civile corrispondeva il nuovo interesse per le discipline pubblicistiche, attraverso l'istituzione dell'insegnamento di diritto costituzionale. Sulla Sapienza nel periodo repubblicano si veda RENAZZI, *Storia dell'università*, IV, p. 395-398; SPANO, *L'Università di Roma*, p. 62-63; DI SIMONE, *La "Sapienza" romana*, p. 221-250; EAD., *Organizzazione e cultura giuridica alla Sapienza durante il periodo repubblicano*, in *La Rivoluzione nello Stato della Chiesa 1789-1799*, a cura di L. FIORANI, Pisa-Roma, 1997, p. 147-172.

[9] Sulle università nel periodo rivoluzionario e napoleonico cfr. F. GUIZOT, *Essai sur l'histoire et sur l'état actuel de l'instruction publique en France*, Paris, 1816; C. HIPPEAU, *L'instruction publique en France pendant la Révolution. Discours et rapports*, Paris, 1881; A. DURUY, *L'instruction publique et la Révolution*, Paris, 1882; L. LIARD, *L'enseignement supérieur en France 1789-1893*, II, Paris, 1894, p. 1-124; C. DEJOB, *L'instruction publique en France et en Italie au Dix-neuvième siècle*, Paris, 1894; C. SCHMIDT, *La réforme de l'Université impériale en 1811*, Paris, 1905; A. AULARD, *Napoléon Ier et le monopole universitaire*, Paris, 1911; S. D'IRSAY, *Histoire des Universités françaises et étrangères des origines à nos jours*, II, Paris, 1935, p. 145-177; F. PONTEIL, *Histoire de l'enseignement en France. Les grandes étapes 1789-1964*, Paris, 1966, p. 51-154; *Histoire des Universités en France* sous la direction de J. VERGER, Toulouse, 1986, p. 261-275; R. BOUDARD, *Université napoléonienne*, in *Dictionnaire Napoléon sous la direction de Jean Tulard*, Paris, 1989, II ed., p. 1687-1694.

[10] Art. 1) L'enseignement public, dans tout l'Empire, est confié exclusivement à l'Université.

zio a una riforma generale degli ordinamenti universitari. L'Università di Parigi avrebbe avuto la denominazione di "Università imperiale", mentre nelle città sede di Corti d'Appello, si sarebbero create le Accademie. Al vertice era posto il *Grand-Maître de l'Université*[11], che presiedeva il *Conseil de l'Université* ed era coadiuvato da alcuni *Inspecteurs généraux*: il *Grand-Maître* – come osserva l'Aulard – «nomme à toutes les places, fait toutes les promotions, accorde tous les diplômes, donne tous les règlements relatifs à l'administration, à l'enseignement et à la discipline, se fait rendre compte des recettes et dépenses»[12]. Il *Grand-Maître* nominava i Rettori delle varie Accademie, che raggiunsero il numero di 34 nel 1812.

Le Accademie erano composte dalle Facoltà di Teologia[13], Giurisprudenza[14], Medicina[15], Scienze[16] e Lettere[17].

2) Aucune école, aucun établissement quelconque d'instruction ne peut-être formé hors de l'Université impériale, et sans l'autorisation de son chef.

3) Nul ne peut ouvrir d'école, ni enseigner publiquement, sans être membre de l'Université impériale, et gradué par l'une de ses facultés. [omiss.]

4) L'Université impériale sera composée d'autant d'Académies qu'il y a de Cours d'Appel.

5) Les écoles appartenant à chaque Académie, seront placées dans l'ordre suivant: 1. Les Facultés, pour les sciences approfondies, et la collation des grades; 2. Les Lycées, pour les langues anciennes, l'histoire, la rhétorique, la logique et les éléments des sciences mathématiques et physiques; 3. Les Collèges, écoles secondaires communales, pour les éléments des langues anciennes et les premiers principes de l'histoire et des sciences; 4. Les Institutions, écoles tenues par des instituteurs particuliers, où l'enseignement se rapproche de celui des Collèges; 5. Les Pensions, les pensionnats, appartenant à des Maîtres particuliers et consacrés à des études moins fortes que celles des institutions. [omiss.]

[11] Fu nominato nel 1808 il letterato Louis de Fontanes.

[12] AULARD, *Napoléon Ier et le monopole universitaire*, p. 183.

[13] Furono create dieci Facoltà di Teologia cattolica (Parigi, Aix, Besançon, Bordeaux, Lione, Rouen, Tolosa, Pisa, Parma e Torino) e tre di Teologia protestante (Strasburgo, Ginevra e Montauban).

[14] Le *Facultés de Droit* furono tredici: Parigi, Aix, Bruxelles, Caen, Dijon, Genova, Grénoble, Magonza, Pisa, Poitiers, Rennes, Strasburgo e Torino. Gli insegnamenti previsti erano il diritto romano, il *Code Napoléon* e il diritto e la procedura penale. A Parigi furono inoltre istituite anche le cattedre di *Code Napoléon* approfondito e di diritto commerciale. Caratteristica di tali Facoltà fu la "tecnicità" degli studi, rispetto alla formazione tradizionale dei giuristi. Sul punto cfr. H. HAYEN, *La renaissaince des études juridiques en France sous le Consulat*, «Nouvelle Revue historique de droit français et étranger», 29 (1905), p. 96-122, 213-260 e 378-412. Secondo l'Autore «les écoles de droit impériales, loin d'avoir rénouvé l'enseignement du droit, ont marqué, pour les études juridiques, un recul certain. A la méthode de critique historique et philosophique, à l'interprétation large des textes les écoles de droit sont venues substituer la méthode exégétique, l'interpétation littérale et parfois mesquine du Code Napoléon; à l'étude du droit considéré comme une science sociale, elles ont substitué l'étude des Codes, envisagés comme des sortes des dogmes intangibles, et presque comme des Livres Saints; aux conceptions libérales du Consulat, elles ont substitué les vues absolutistes et intolérantes de l'Empire», p. 97-98. In generale sull'insegnamento del diritto si vedano A. DE CURZON, *L'enseignement du Droit français dans les universités de France au XVIIe et XVIIIe siècles*, Paris, 1920; J. PORTEMER, *Recherches sur l'enseignement du droit public au XVIIIe siècle*, «Revue historique de droit français et étranger», IV série, 37 (1959), p. 341-397; C. PECORELLA, *Cenni storici sulle Facoltà di giurisprudenza (a partire dal XVIII secolo)*, in *Università di oggi e società di domani*, Bari, 1969, p. 308-332; H. COING, *Die juristische Fakultät*; ID., *L'insegnamento della giurisprudenza nell'epoca dell'Illuminismo*, in *L'educazione giuridica*, II, *Profili storici*, Perugia, 1979, p. 104-128; C. CHÊNE, *L'enseignement du droit français en pays de droit écrit (1679-1793)*, Genève, 1982; ID., *Les Facultés de Droit françaises du XVIIIe à la Révolution. Eléments de bibliographie*, «Annales d'histoire des Facultés de Droit et de la science juridique», (1986), p. 200-242; J. IMBERT, *L'enseignement du droit dans les écoles centrales sous la Révolution*, in *La Révolution et l'ordre juridique privé. Rationalité ou scandale? Actes du colloque d'Orléans 11-13 septembre 1986*, Paris, 1988, I, p. 249-265; e H. RICHARD, *Les professeurs de législation des écoles centrales, témoins du droit privé intermédiaire*, *ivi*, p. 267-286. Si devono ricordare infine i saggi e la bibliografia pubblicati dalla rivista francese «Revue d'histoire des Facultés de Droit et de la science juridique», in particolare cfr. i numeri monografici (8 e 9, 1989) su *Les Facultés de droit dans les Révolutions françaises*.

[15] Ne furono istituite sette, a Parigi, Genova, Montpellier, Parma, Pisa, Strasburgo e Torino. Le Facoltà di Medicina non subirono particolari riforme nel periodo napoleonico.

[16] La Facoltà di Scienze, insieme a quella di Lettere, non forniva dunque una preparazione professionale ma esclusivamente culturale. Ne furono istituite quindici a Parigi, Besançon, Dijon, Grenoble, Lione, Metz, Montpellier, Strasburgo, Tolosa, Bruxelles, Genova, Ginevra, Liegi, Pisa e Torino. Ogni Facoltà avrebbe dovuto disporre di almeno quattro cattedre: due di matematica, una di fisica, una di chimica e una di storia naturale.

[17] Furono le più numerose con ventisette sedi: Parigi, Amiens, Besançon, Bourges, Bruxelles, Caen, Cahors, Clermont,

L'organizzazione delle Accademie sul modello napoleonico in Italia incontrò inevitabili difficoltà a causa della lunga tradizione di indipendenza e per la notevole eterogeneità delle università[18]. Nei territori direttamente annessi alla Francia furono quindi create le Accademie di Torino, Genova, Parma e Pisa[19]. Data la rigidità delle norme imperiali, che prevedevano una sola Accademia per ogni sede di Corte d'Appello, si verificò la soppressione di alcune delle antiche università italiane[20]. Le novità introdotte dal sistema universitario napoleonico erano innumerevoli e di grande rilievo, e derivavano dalle nuove concezioni del diritto e dello Stato affermatesi in Francia con la Rivoluzione: ci riferiamo al principio del monopolio normativo dello Stato con la conseguente negazione della consuetudine quale fonte del diritto, e al più ampio ruolo esercitato dello Stato nella società.

Per comprendere la portata dei problemi derivanti dall'assimilazione degli ordinamenti degli Atenei italiani a quelli francesi è sufficiente osservare come alle tradizionali università, eterogenee, dotate di ampia autonomia e sorte prevalentemente in modo spontaneo nel corso dei secoli, subentrassero istituzioni uniformi, accentrate, e gerarchicamente organizzate dallo Stato.

3. Con il Decreto Imperiale del 17 maggio 1809 Roma e i territori ancora sotto l'autorità pontificia furono annessi all'Impero francese attraverso la creazione dei Dipartimenti del Tevere e del Trasimeno. Una "Consulta straordinaria", che rimase in attività per tutto il 1810, fu incaricata di provvedere all'inserimento dei territori ex-pontifici nell'Impero. Fino al gennaio 1814 i domini della Chiesa fecero quindi parte del sistema napoleonico e conobbero riforme che investirono tutti i campi dell'amministrazione. Anche l'università fu oggetto di provvedimenti tendenti a uniformare gli ordinamenti pontifici al modello francese. Roma fu destinata a ospitare un'Accademia[21]. In tal senso, il primo intervento

Dijon, Douai, Genova, Ginevra, Grenoble, Limoges, Lione, Montpellier, Nancy, Nimes, Orléans, Parma, Pau, Poitiers, Rennes, Rouen, Strasburgo, Tolosa e Torino. L'insegnamento di base prevedeva tre cattedre: belle lettere, fiolsofia e storia. Le Facoltà provvidero però ad aumentare il numero degli insegnamenti. Parigi ebbe dieci cattedre.

[18] Una specifica Commissione straordinaria, formata da Georges Cuvier, Henry de Coiffier e Prospero Balbo, studiò negli anni 1809-1810 i provvedimenti da adottare per integrare gli istituti italiani nel sistema imperiale. Si vedano i *Rapports sur les établissemens d'instruction publique des départemens au-déla des Alpes. Faits en 1809 et 1810 par une Commission extraordinaire composée de MM. Cuvier, Conseiller titulaire, de Coiffier, Conseiller ordinaire, et de Balbe, inspecteur général*, Paris s.d. [1810]; anche in *Recueil des Lois et Règlemens concernant l'instruction publique depuis l'Edit de Henri IV en 1598 jusqu'à ce jour publié par ordre de Son Excellence le Grand-Maître de l'Université de France*, IV, Parism 1814, p. 80 s.

[19] Sull'istituzione delle Accademie Imperiali nei territori italiani annessi si vedano gli studi di G. TOMASI STUSSI, *Per la storia dell'Accademia imperiale di Pisa (1810-1814)*, «Critica storica», 20 (1983), p. 60-120; BOUDARD, *Expériences françaises*; G. P. ROMAGNANI, *Prospero Balbo intellettuale e uomo di Stato (1762-1837)*, II, *Da Napoleone a Carlo Alberto (1800-1837)*, Torino, 1990; G. S. PENE VIDARI, *Famiglia e diritto di fronte al "code civil"*, in *Ville de Turin 1798-1814*, a cura di G. BRACCO, II, Torino, 1990, p. 63-91; G. P. ROMAGNANI, *L'età napoleonica*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di F. TRANIELLO, Torino, 1993, p. 28-32; G. S. PENE VIDARI, *I professori di diritto*, in *L'Università di Torino*, p. 82-91; D. BALANI, *Toghe di Stato: la facoltà giuridica dell'Università di Torino e le professioni nel Piemonte del Settecento*, Torino, 1996; R. FERRANTE, *L'*Académie *di Genova attraverso i* Rapports *degli ispettori dell'*Université impériale (1809): *gli studi giuridici*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di Studi Alghero, 30 ottobre-2 Novembre 1996*, a cura di G. P. BRIZZI – J. VERGER, Soveria Mannelli, 1998, p. 509-531. Più in generale cfr. E. BRAMBILLA, *Università, scuole e professioni in Italia dal primo '700 alla Restaurazione*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 33 (1997), p. 153-208; R. FERRANTE, *Dans l'ordre établi par le Code civil: la scienza del diritto al tramonto dell'illuminismo giuridico*, Milano, 2002; *Formare il giurista. Esperienze nell'area lombarda tra Sette e Ottocento*, a cura di M. G. DI RENZO VILLATA, Milano, 2004.

[20] Per evitare la chiusura di prestigiose istituzioni alcune università furono mantenute in vita con la denominazione di Scuole. Fu il caso, ad esempio, di Siena. Cfr. BOUDARD, *Expériences françaises*, p. 133.

[21] Bologna, che fu annessa al Regno italico, vide la sua università inserita nell'ordinamento universitario del Regno, insieme con quelle di Padova e Pavia. Negli "Stati romani", ossia nei territori corrispondenti alle antiche Province pontificie

di rilievo da parte della Consulta straordinaria si ebbe con il Decreto 28 ottobre 1809[22] con il quale si stabilì che, alla ripresa dell'anno accademico, sarebbe stato abolito l'insegnamento del diritto canonico e introdotto quello del *code Napoléon* e del *code de commerce* nelle università di Roma e Perugia. Prima preoccupazione delle autorità del governo francese fu l'emanazione di un provvedimento che evidenziasse il mutamento giuridico-istituzionale, per la rilevanza politica degli insegnamenti giuridici.

Il 15 gennaio 1810[23], si stabilì un assetto provvisorio alla Sapienza con l'articolazione nelle Facoltà di

– Teologia (cattedre di Teologia dogmatica, Storia ecclesiastica, Morale, Scrittura sacra, Diritto canonico);

– Giurisprudenza (una cattedra di Istituzioni di diritto civile, due di Diritto civile, una di Legislazione e procedura criminale)

– Medicina (cattedre di Anatomia, Nosologia e patologia, Medicina, Chimica, Chimica esterna, Ostetricia, Veterinaria)

– Scienze (cattedre di Geometria, Astronomia, Fisica, Chimica, Storia naturale e mineralogia, Botanica)

– Belle Lettere (cattedre di Filosofia, Logica e metafisica, Eloquenza greca, Lingua araba, Lingua siriaca, Lingua ebraica)[24].

Si istituiva inoltre un Consiglio dell'università[25], si affidavano le funzioni sino allora svolte dal Collegio degli Avvocati Concistoriali a un Rettore, coadiuvato da un Cancelliere, e a un Ispettore. Rettore provvisorio fu nominato il matematico Gioacchino Pessuti, mentre la scelta per l'Ispettore cadde sull'altro matematico Giuseppe Oddi. Il 6 aprile 1810 la Consulta approvò, sulla base di un progetto redatto dal Consiglio dell'università, un regolamento provvisorio per la Sapienza, il Collegio Romano e l'università di Perugia[26]. Furono stabilite innanzitutto norme relative alle iscrizioni[27], alla triennalità

del Patrimonio di S. Pietro, Marittima, Campagna, e Ducato di Spoleto, esistevano le università di Roma, Sapienza e Gregoriana, e di Perugia.

[22] «1. Il Codice Napoleone e il nuovo codice di commercio s'insegneranno alternativamente col codice romano nelle due università della Sapienza e di Perugia a contare dalla prossima riapertura del corso de' studj. 2. I Professori della facoltà di diritto si concerteranno fra loro sotto la direzione del rettore delle dette università perché due fra loro in cadauna delle medesime si dividano quest'ammaestramento durante il corso del prossimo anno scolastico».

[23] Decreto 15 gennaio 1810, in *Bollettino delle leggi e Decreti imperiali pubblicati dalla Consulta straordinaria negli Stati romani*, n. 65, V, Roma 1810, p. 511-519. Una raccolta dei provvedimenti sull'università nel periodo napoleonico si trova in G. PASSERI, *Dizionario di giurisprudenza per gli Stati romani*, VII, Roma s.d., p. 637-686.

[24] Dall'antica Facoltà pontificia di Filosofia e Arti, con la separazione delle discipline umanistiche da quelle scientifiche, si creavano due nuove Facoltà: quella di Scienze e quella di Belle Lettere. Gli studi linguistici – che nel sistema pontificio costituivano una Facoltà a sé – erano uniti a quelli filosofici in un unico corso di studi.

[25] «Il Consiglio dell'università sarà provvisoriamente composto indipendentemente dal Rettore, dall'Ispettore e dal Cancelliere, di 10 membri, cioè: cinque professori di merito, che saranno per diritto i più anziani di ciascuna Facoltà, cinque professori in esercizio scelti ciascuno dalle Facoltà respettive fra loro medesimi», Decreto 15 gennaio 1810, art. 4. Il Consiglio fu incaricato di redigere «un progetto di regolamento provvisorio per gli esami, pel rilascio delle iscrizioni e de' diplomi e per le retribuzioni da pagarsi dagli studenti. Il progetto sarà sottomesso all'approvazione dell'autorità superiore», *ivi*, art. 7. Copia del progetto si trova in ARCHIVES NATIONALES DE FRANCE (d'ora in avanti ANF), *F1e.201*, doss. 1.

[26] Decreto 6 aprile 1810, in *Bollettino delle leggi*, n. 94, IX, p. 207-219.

[27] Art. 1, «L'ispettore dell'università della Sapienza terrà aperto in sua casa tre volte all'anno e in giornate fisse il registro delle inscrizioni, affinché gli scolari vi segnino essi medesimi il loro nome, cognome, patria, età, abitazione, la Facoltà a cui si applicano e le scuole che frequentano.

Nelle Facoltà di teologia, fisica, matematica e belle lettere pagheranno tre soli franchi per ogni inscrizione e nelle facoltà di medicina e giurisprudenza pagheranno cinque franchi», *ivi*.

dei corsi, agli esami[28] e ai titoli conferiti. Nella Facoltà di Teologia erano previsti i titoli di Licenziato, che si conseguiva dopo aver superato gli esami orali al termine dei due primi anni, e di Dottore che prevedeva anche la discussione pubblica di una tesi nel terzo anno[29]. Nelle Facoltà di Giurisprudenza e di Medicina gli esami per i primi anni di corso erano orali mentre nel terzo anno comprendevano anche una dissertazione su di un argomento estratto a sorte.[30] Anche nella Facoltà di Giurisprudenza erano conferiti i titoli di Licenziato e di Dottore[31] mentre nella Facoltà di Medicina dopo il primo anno era previsto il diploma di Baccelliere, nel secondo quello di Licenziato e nel terzo quello di Dottore[32].

I primi interventi della Consulta intendevano indubbiamente stabilire il controllo dello Stato sugli studi ed eliminare la tradizionale autonomia "corporativa" delle università attraverso un regime transitorio che avrebbe preparato la definitiva assimilazione agli ordinamenti francesi.

I provvedimenti della Consulta non comportarono concretamente sostanziali novità nell'organizzazione della Sapienza:

> nel complesso [...] i mutamenti introdotti nei primi due anni si collocavano sulla stessa linea seguita durante il periodo repubblicano e perseguivano il medesimo obiettivo di spezzare l'assetto corporativo dell'università per sottoporne la direzione al controllo dello Stato. Anche questa volta, però, il corpo accademico riuscì per lo più a eludere le disposizioni governative e a conservare, nonostante tutti gli sforzi della Consulta, una certa indipendenza di comportamento.[33]

Anche nella Facoltà di Giurisprudenza, dove i provvedimenti delle autorità francesi relativamente all'insegnamento dei nuovi codici e della abolizione di quello del Diritto canonico avrebbero dovuto incidere profondamente, non si ebbe alcun mutamento sostanziale. Si legge infatti in una relazione del Rettore Gioacchino Pessuti: «sino a tutto il presente anno 1812 non fu mai spiegato il Codice in Sapienza e furono conservate le cattedre di Canonica a onta de' reclami e rimproveri che spesso sentivamo e dagli scolari e da persone allora di autorità»[34].

[28] «In fine di ogni anno scolastico si faranno gli esami in ciascuna Facoltà. A questi esami assisteranno il Rettore, l'Ispettore e li due membri del Consiglio della Facoltà respettiva», art. 4, *ivi*.

[29] Per l'art. 8: «nella Facoltà di Teologia si passerà *Dottore* dopo essersi assoggettato a due esami verbali in fine del primo e secondo anno e dopo aver sostenuto una tesi pubblica in fine del terzo anno. Dopo i due primi esami si otterrà il grado di *licenziato* e dopo il terzo esame quello di dottore», *ivi*. Per queste Facoltà gli esami avrebbero avuto carattere esclusivamente verbale.

[30] «In fine dei due primi anni i due esami saranno verbali; nel terzo anno vi sarà un esame che in parte dovrà sostenersi a viva voce e in parte collo scrivere nel momento una dissertazione sopra un quesito tirato a sorte. Gli studenti di medicina dovranno inoltre fare alla fine del terzo anno una incisione anatomica che loro verrà proposta nell'esame», *ivi*, art. 9.

[31] *Ivi*, art. 10.

[32] *Ivi*, art. 11. Alla Facoltà di Medicina erano attribuite le funzioni già proprie del Collegio dei Medici «in ciò che riguarda la visita delle spezierie e drogherie di Roma e dei paesi annessi e per ciò che è relativo all'esame dei medicamenti, segreti e dei ciarlatani, dentisti e sotto la vigilanza dell'autorità amministrativa», *ivi*, art. 18.

Il Regolamento approvato dalla Consulta si soffermava nella disciplina della Facoltà medica stabilendo, ad esempio, i requisiti per la laurea in chirurgia, distinta da quella in medicina, art. 21-25 e 27-28.

Presso la Facoltà di Medicina venne istituita una Scuola di Farmacia, art. 38-49.

[33] DI SIMONE, *La "Sapienza" romana*, p. 271.

[34] ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (d'ora in avanti ASR), *Sacra Congregazione degli Studi*, p. 218, *Ragguaglio dell'amministrazione dell'Archiginnasio Romano della Sapienza dal principio dell'anno 1810 sino al ristabilimento del Governo Pontificio*. «È ovvio che la resistenza all'introduzione di novità così radicali nell'ambito di un corpo docente in gran parte conservatore e ancora legato a una secolare tradizione didattica doveva essere fortissima. In particolare i professori di materie canonistiche appaiono conservatori sia sul piano culturale che su quello politico»; DI SIMONE, *La "Sapienza" romana*, p. 279.

Il Codice civile napoleonico fu quindi insegnato soltanto nel 1813. Si legge infatti nel citato *Ragguaglio* di Pessuti e Oddi: «venne al Sig. Ferri l'ordine dal Gran Maestro di abolire le dette cattedre di Canonica e di mettere in vigore il Codice [...] e fu affisso per ordine del Sig. Ferri l'Avviso [...] che porta l'organizzazione delle cattedre del Codice nel principio del 1813»: ASR, *ivi*.

Questa fase di transizione si sarebbe dovuta concludere con l'effettivo inserimento delle università ex-pontificie nel sistema napoleonico, attraverso la creazione dell'Accademia Imperiale di Roma e di due Licei, prevista dal Decreto Imperiale 27 luglio 1811. All'Accademia veniva destinato il Palazzo della Sapienza[35], mentre i due Licei si sarebbero stabiliti nel Collegio romano e nel Palazzo del Gesù[36].

4. Con l'incarico di Rettore provvisorio della Sapienza fu inviato a Roma nell'ottobre del 1811 il letterato di origine italiana Giovanni Ferri de Saint-Constant[37], Rettore dell'Accademia di Angers. Allo scopo di preparare la definitiva organizzazione dell'Accademia di Roma il Rettore avrebbe dovuto analizzare la situazione dell'istruzione universitaria degli Stati romani e suggerire al governo gli interventi necessari. La competenza specifica acquisita ad Angers, la fedeltà dimostrata nei confronti dell'Imperatore e le sue origini italiane indussero il de Fontanes a proporre la sua nomina per l'incarico di Rettore dell'istituenda Accademia imperiale di Roma. Secondo il *Grand-Maître*, il Ferri, che conosceva profondamente il sistema universitario francese, sarebbe risultato gradito agli ambienti romani per le sue origini e per la familiarità con il mondo culturale italiano.

Il nuovo Rettore preparò, tra la fine del 1811 e i primi mesi del 1812, un *Rapport sur l'organisation de l'instruction publique dans les départements de Rome et du Trasimène* che ricostruiva il quadro degli istituti universitari esistenti e forniva indicazioni sui provvedimenti da adottare nella istituzione dell'Accademia di Roma[38].

A proposito dei primi provvedimenti presi dalla Consulta, il Ferri osservava che la Sapienza non aveva subito sostanziali trasformazioni con l'annessione all'Impero francese, tranne alcune riforme organizzative e qualche modifica nell'ordine degli studi. È il caso dell'istituzione nel 1810 della prima cattedra di Archeologia nella Facoltà di Lettere e dell'abolizione di quella di diritto canonico nella Facoltà di Giurisprudenza: l'insegnamento del diritto canonico fu conservato esclusivamente nella Facoltà di Teologia. Per quanto riguarda l'organizzazione dell'Ateneo si ribadiva l'articolazione nelle cinque Facoltà di Teologia, Giurisprudenza, Medicina, Scienze, Lettere[39]. Tra le proposte formulate dal Rettore ricordiamo l'istituzione di un corpo di Professori "aggregati" e la creazione di una succursale dell'*Ecole Normale*, destinata alla formazione degli insegnanti[40].

5. Le riforme proposte dal Ferri, anche a causa della resistenza dei docenti nei confronti dell'opera delle autorità napoleoniche[41], non furono mai attuate e l'assetto provvisorio della Sapienza fu mantenuto fino alla fine della dominazione napoleonica.

[35] Alcuni ritennero il Palazzo della Sapienza inadeguato per l'Accademia imperiale. Cfr., ad esempio, la lettera dell'11 gennaio 1812 del Prefetto di Roma, Camille de Tournon, al de Fontanes, nella quale il Prefetto proponeva l'utilizzazione del Palazzo del Collegio Romano, in ANF, *F17.1602*, f. 48-49.

[36] Decreto Imperiale 27 luglio 1811, art. 2-3.

[37] Sulla sua figura si veda P. ALVAZZI DEL FRATE, *s.v.*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLVII, Roma, 1997, p. 166-168.

[38] Il *Rapport*, pubblicato in P. ALVAZZI DEL FRATE, *Università napoleoniche*, è conservato a Parigi presso le ANF, *F.17.1602*, I-b, f. 83-84. Una copia del manoscritto, anonima e coeva, si trova a Roma presso la Biblioteca Corsiniana.

[39] Rispetto al sistema pontificio si trattava di modificare la denominazione di due Facoltà perché «la faculté des sciences portait le nom de faculté de philosophie et des arts, et celle des lettres le nom de faculté des langues», FERRI DE SAINT-CONSTANT, *Rapport*, p. 149.

[40] Nel 1810 era già stata istituita la Scuola di Pisa.

[41] Gioacchino Pessuti e Giuseppe Oddi, Rettore e Ispettore provvisori della Sapienza, ebbero a dichiarare nel 1814, a restaurazione avvenuta: «appena ci ritrovammo incaricati della direzione dell'università il primo nostro scopo fu di conservare più che fosse possibile la Sapienza nello stato in cui trovavasi alla sospensione del Pontificio Governo», ASR, *S. Congregazio-*

Nel corso del 1812 e 1813 il Ferri proseguì l'organizzazione dell'Accademia di Roma richiedendo a tutti i docenti la formale adesione alla nuova istituzione[42], pena l'esclusione dall'insegnamento[43]. Il corpo docente non aderì all'Accademia rapidamente, anzi numerosi si rifiutarono di sottoscrivere la dichiarazione prevista: ad esempio, nella Facoltà di Teologia – scriveva il Ferri il 17 dicembre 1812 – "tous les professeurs ont réfusé de faire la déclaration"[44]. Il lavoro svolto dal Ferri portò il 10 novembre 1812 alla redazione di un progetto di Decreto Imperiale che istituiva l'Accademia imperiale di Roma[45]. La sede prescelta sarebbe stata, secondo le indicazioni del Rettore, il Palazzo del Collegio romano[46] mentre alcuni corsi della Facoltà medica si sarebbero svolti negli Ospedali di Santo Spirito e di San Rocco[47]. Nell'Accademia, che avrebbe mantenuto le cinque Facoltà organizzate dal Consiglio dell'università imperiale[48], si sarebbe creato un corpo di docenti "aggregati"[49].

Nonostante l'intervento di una specifica Commissione inviata dal governo francese[50] e l'attività svolta dal Ferri, per tutto il 1813 l'Accademia di Roma non venne formalmente organizzata, tanto che il 1 gennaio 1814, il Generale Miollis, Governatore di Roma, scriveva:

ne degli Studi, p. 218, *Ragguaglio dell'amministrazione dell'Archiginnasio Romano della Sapienza dal principio dell'anno 1810 sino al ristabilimento del Governo Pontificio*. Ciò sembra confermato anche dalla limitata epurazione nel corpo docente effettuata nella Restaurazione, cfr. ASR, *S. Congregazione degli Studi*, p. 218, *Congressi di adunanze per il nuovo ordinamento della Sapienza e disciplina dei lettori e degli studenti, Anno 1814*.

[42] Lettera del 16 gennaio 1812: *Il Rettore dell'Accademia di Roma ai Signori Rettori e Professori dei Seminari, capi e reggenti dei collegi, maestri di scuola, elementari, istitutori e a tutti gli altri agenti della pubblica istruzione nei Dipartimenti di Roma e del Trasimeno*, Roma 1812: «Il Decreto di S. M. l'Imperatore in data dei 7 Settembre 1808, che ha preceduto lo stabilimento dell'Università Imperiale, prescrisse già a tutti gli Agenti della pubblica Istruzione *di dichiarare a S. E. il Gran Maestro se erano nell'intenzione di formar parte dell'Università Imperiale, e di contrarre le obbligazioni iposte ai suoi membri*. Sua Eccellenza con lettera dei 20 del passato Decembre m'incarica d'esigere la stessa dichiarazione da tutti gli agenti dell'Istruzione nel circondario dell'Accademia. In conseguenza d'ordine del Signor Prefetto saranno aperti nelle principali comuni vari registri dove si dovrà consegnare codesta dichiarazione. Quei che trascureranno di prestarsi a simile invito, dalla data di oggi ai 20 del prossimo Febbraio, non saranno approvati da S. E. il Gran Maestro, e non potranno perciò continuare l'esercizio dell'Istruzione, quando saranno stabilite le leggi dell'Università. [...] Alla testa del Registro sarà scritta la formula della dichiarazione nei termini che seguono: Noi sottoscritti dichiariamo a S. E. il Gran Maestro dell'Università Imperiale d'essere nell'intenzione di formar parte dell'Università e di contrarre gli obblighi imposti ai suoi membri», in Biblioteca Alessandrina [Misc. Leg. 391-II] e Biblioteca Casanatense [Misc.B.203.6].

[43] Cfr. *Giornale politico del Dipartimento di Roma*, 8 febbraio 1812.

[44] ANF, *F.17.1602*, f. 79, Ferri al de Fontanes, Roma 17 dicembre 1812. Si poteva leggere il 14 aprile 1813 nel *Giornale politico del Dipartimento di Roma*: «quasi tutti i funzionari dell'Istruzione pubblica ne' due Dipartimenti di Roma e del Trasimeno si sono affrettati di fare la dichiarazione voluta dal Decreto Imperiale dei 17 settembre 1808. Tutti coloro che non l'avranno sottoscritta al momento prossimo dell'organizzazione definitiva, saranno rimossi dal loro impiego», Num. 45, 14 aprile 1813.

[45] Art. 1. «La ville de Rome sera le chef-lieu d'une Académie, qui comprendra les départements de Rome et du Trasimène», ANF, *F.17.1602*, f. 93, *Projet de Décret sur l'Académie de Rome*.

[46] «Art. 2. L'administration académique, les facultés et les dépôts scientifiques y rélatifs, seront placés dans l'édifice du Collège Romain. - Art. 3. Le Séminaire romain, actuellement dans le Collège du même nom, sera transféré dans un autre local que le préfet désignera. - Art. 4. La Ville fera les frais nécessaires pour le premier établissement de l'Académie au Collège Romain», *ivi*.

[47] «Art. 6. Les cours d'anatomie et de clinique se feront à l'hôpital du Saint-Esprit, et celui d'accouchements à l'hôpital de Saint-Roch», *ivi*.

[48] Art. 5.

[49] «Art. 11. Il sera attaché à chaque faculté un corps d'aggrégés [*sic*] à l'instar de ceux qui existent dans l'Académie de Turin. L'organisation en sera réglé par un Statut de l'Université», *ivi*.

[50] La Commissione era composta dall'Ispettore generale Henry de Coiffier e da Georges Cuvier, membro del Consiglio dell'università.

l'organisation de l'instruction publique, vivement désirée, est encore suspendue. L'instruction est, ainsi, toujours liée à ses anciennes institutions, dont elle ne varie que par quelques règlements ou dispositions provisoire, qui ont été dirigés dans le sens du régime de l'université; il y a eu des améliorations à cet égard: la seule faculté de droit a été établie comme celle de l'Empire[51].

La progressiva crisi dell'Impero napoleonico e l'occupazione militare di Roma da parte delle truppe napoletane del Murat portarono, nel gennaio del 1814, alla fine della dominazione francese negli Stati romani. Il Prefetto de Tournon lasciò la città alla fine di gennaio, mentre il Generale Miollis si rinchiuse in Castel S. Angelo. Il Ferri, inviata il 7 marzo 1814 una lettera con la quale comunicava di lasciare la carica di Rettore[52], partì alla volta di Fano, sua città natale.

6. Si concludeva così, senza aver in pratica conseguito risultati duraturi, il tentativo francese di riorganizzazione dell'istruzione universitaria nei territori pontifici. Dal punto di vista giuridico-amministrativo, le innovazioni introdotte furono comunque rilevanti e caratterizzate da profonda discontinuità rispetto agli ordinamenti tradizionali. Come ha osservato l'Ermini, «la separazione di questa università napoleonica da quella pontificia del passato appare netta e in più punti decisiva, nei suoi direttivi e nei suoi ordinamenti e insegnamenti in genere»[53].

Con la caduta dell'Impero e il ritorno del Pontefice nel 1814 fu ripristinato l'antico assetto della Sapienza. Tuttavia, gli ordinamenti napoleonici esercitarono un'importante influenza nel corso della Restaurazione, quando, anche nei domini della Chiesa, divennero uno dei modelli di riferimento per interventi tendenti a un maggior intervento dello Stato nell'organizzazione delle università[54].

[51] «La réorganisation – proseguiva il Miollis – de l'instruction publique, en général, est d'autant plus essentielle, qu'elle doit fixer le choix des professeurs à nommer, sur les sujets dont les bonnes dispositions ont été reconnues», Miollis all'Imperatore, Roma 1 gennaio 1814, ANF, *AF.IV.1715*, doss. VII. È interessante citare l'analoga relazione dell'anno precedente: «l'instruction publique dont ces contrés ont le plus grand besoin et dont l'organisation préparée n'a pas encore reçue la sanction de Votre Majesté, laisse beaucoup à désirer: cependant, on a appliqué, autant qu'il a été possible, les règlements de l'université Impériale aux Académies existantes. Le Code Napoléon est enseigné dans les facultés de droit, où l'on a supprimé les chaires d'ancienne jurisprudence», Miollis all'Imperatore, Roma 1 gennaio 1813, ANF, *ivi*, doss. VI.

[52] Citato in G. ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, II ed., Firenze, 1971, p. 659. Cfr. VERNACCHIA-GALLI, *L'Archiginnasio romano*, p. 66.

[53] «Non più – prosegue l'Ermini – collegi dottorali e magistrati cittadini a disciplinarne il funzionamento, ma un Consiglio universitario e Consiglio di facoltà di professori; non più una tesoreria apostolica a fornire i necessari mezzi finanziari, ma, accanto al contributo sovrano da corrispondersi tramite il rettore dell'Accademia di Roma, un ingente patrimonio a sua disposizione, direttamente dall'università amministrato, scomparsi vari insegnamenti di una volta, altri ne sono sorti; accresciuto il numero delle lezioni e passate le facoltà da tre a cinque; mutato il sistema degli esami e del conferimento dei gradi; cambiato il sistema di retribuzione dei docenti e introdotta l'assegnazione di premi annui agli alunni. Soggetto soltanto all'autorità centrale di governo e al prefetto rappresentante di questa nel dipartimento, e più direttamente al rettore dell'Accademia di Roma, e decisamente sottratto dalla dipendenza da qualsiasi autorità locale vescovile, comunale o collegiale che sia, l'Ateneo è fatto scuola dell'Impero, che ne nomina infatti i capi e i docenti e ne regola con le sue leggi il funzionamento, scuola di Stato e laica a un tempo, godente di una propria autonomia per quanto attiene al disciplinato svolgersi dei corsi e alla sua amministrazione economica; la tradizione di più secoli, di un'università fondamentalmente gestita dal comune e dal principe, dai collegi dottorali e dal vescovo locale, è bruscamente spezzata, per un governo di essa facente capo agli organi centrali e periferici dello Stato vigilanti coloro che la dirigono, ma di fatto tenuto dagli stessi docenti, divenuti primi tutori del suo incremento e del suo onore. All'università, vivente nell'orbita degli interessi cittadini, è subentrato una nuova per la cura degli interessi culturali di un Impero», ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, p. 649-650.

[54] Si pensi alla riforma di Leone XII, realizzata con la Bolla *Quod Divina Sapientia* del 28 agosto 1824.

Come affermano Gemelli e Vismara, «anche attraverso l'opera esageratamente livellatrice del regime francese, si affacciava, non fosse altro, una indicazione preziosa da raccogliersi, soprattutto nel momento attuale di ricostruzione, eco di pericoloso smarrimento: l'università essere un congegno troppo delicato in se stesso, e interessante troppo da vicino la vita medesima dello Stato per essere abbandonato, come sinora erasi fatto, all'arbitrio dei singoli, si chiamassero questi città, comuni, o altri enti autonomi», GEMELLI – VISMARA, *La riforma degli studi universitari negli Stati pontifici*, p. 6-7.